



*Modulo affettività-relazioni – Un cuore docile
4° Sottomodulo – Facciamo festa
Giovani e incontro con Dio*

Tutti i pomeriggi alle quattro

Obiettivo

Recuperare e coltivare i riti, i segni ed i significati della Liturgia, per viverla come momento di incontro col Signore.

Introduzione

In greco antico, la parola che noi traduciamo come “regola”, significava originariamente “recinto delle pecore”. Quando noi pensiamo ai riti, ci immaginiamo subito delle occasioni affascinanti piene di regole, di formalità: andare a teatro eleganti, le norme della buona educazione a tavola, le celebrazioni religiose, l'etichetta in presenza della regina... Sono occasioni che invitano i partecipanti a rispettare delle regole particolari ed, allo stesso tempo, identificano quelle persone come partecipanti proprio perché scelgono di rispettare quelle determinate regole. Se ci fermassimo qui, noteremmo solo uno dei due aspetti fondamentali nei riti, quello della *forma*. L'immagine del “recinto delle pecore”, però, non è solo contenitiva: le regole non servono a tenerci tutti imbrigliati, quanto a garantire a tutti uno stare assieme ottimale, un permetterci di avere bisogno dell'altro per riscoprire il meglio di noi stessi. Il primo passo per capire davvero i riti è quello di spostare il nostro sguardo dal recinto, la *forma*, a ciò che esso contiene e che ne qualifica il senso, la sua *sostanza*. Rifletteremo sul binomio *mistero* e il *coinvolgimento*.

Durata

90/120 mim

Svolgimento

“Se tu venissi, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore...Ci vogliono i riti”.

Partendo da questa frase del *Piccolo Principe*, invitare il giovane ad individuare quali sono le abitudini e quali invece i riti che caratterizzano le sue giornate, individuandone i significati.

Così come poeticamente spiegato dal *Piccolo Principe*, molti momenti assumono un valore speciale non tanto per quello che facciamo quanto per il significato che attribuiamo ai gesti che compiamo: preparare la colazione a propria moglie tutte le mattine, scegliere il vestito giusto per la serata, cucinare o consumare il pasto, sono tutti gesti che celano al loro interno molto di più del semplice compiere quell'azione. Si può azzardare che la nostra vita prende senso rispetto ai riti che svolgiamo in contrasto alle abitudini che abbiamo.

Si chiede ai giovani di provare ad elencare in quali riti si sono imbattuti nella loro esperienza; è possibile che escano fuori esempi legati alla tradizione locale o regionale, o ancora che si faccia accenno alla Liturgia Eucaristica...a quel punto si chiede loro di esprimere quali caratteristiche



debba avere un rito per essere tale e cosa lo differenzi dall'abitudine. Alcuni punti di differenza possono essere:

- L'originalità nonostante la ripetitività;
- La dimensione relazionale esistente tra i partecipanti;
- Le radici.

A questo punto si sprona il gruppo a riconoscere quali gesti e abitudini della nostra vita siano in realtà dei veri e propri riti, che per densità di significato non invidiano nulla a quei riti che avevamo evidenziato prima. La condivisione e il confronto tra i giovani potrà portare loro ad essere in disaccordo; in effetti concepire alcuni gesti, che spesso noi compiamo nella semplicità, come dei riti può sembrare assurdo. La chiave sta proprio nel riconoscere come un rito non sia tale per il luogo in cui si svolge o la risonanza che ha, ma è definito proprio da quelle caratteristiche di originalità, fraternità e tradizione che abbiamo elencato prima.

Questo discorso vale, allo stesso modo, per quei riti che entrano a far parte della Liturgia e che scandiscono e danno una forma al nostro incontro con Dio, come ad esempio quello domenicale o delle preghiere comunitarie. Aiutare il giovane a interrogarsi sul senso che attribuisce alla Liturgia.

Domande per la riflessione:

- *Quali riti scandiscono le tue giornate? Quali abitudini? Che differenza riscontri tra le due?*
- *Perché li svolgi proprio in quel modo? Senza quei riti, o facendoli in maniera diversa, quei gesti avrebbero lo stesso valore per te?*
- *C'è secondo te, un bisogno, una necessità per l'uomo, di avere nei riti che scandiscono il valore del proprio tempo e dei propri gesti?*
- *Che sensazioni provi invece quando quel tuo gesto diventa un'abitudine meccanica? Sei capace di farci caso?*
- *Far diventare collettiva un'abitudine è difficile, se essa non è intrisa dallo stesso significato, se essa non diventa quindi un rito. E' per questo, per esempio, che quando la Mensa domenicale non è intrisa del significato di incontro con Dio, essa comincia a perdere di attrattiva; col passare del tempo non sarà più un rito ma un'abitudine. Come vivi l'incontro domenicale col Signore, come un'abitudine o una ritualità densa di significati?*
- *Per ognuna delle parti che la tradizione della Chiesa ci propone, in che modo ti metti in uno spirito di accoglienza e ascolto verso il Signore? Cosa rende difficile questi atteggiamenti?*